

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO

Un anno scudi 5 70
Sei mesi « 2 80
Tre mesi « 1 50
Due mesi « 1 20
Un mese « - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 10
Sei mesi « 22
Tre mesi « 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di barocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

SOMMARIO - Dei beni ecclesiastici - Coerenza di taluni nelle loro massime politiche - Movimento Slavo nei suoi rapporti colla Russia - NOTIZIE RELIGIOSE - Lettera di Gueta - Protesta circolare del cardinale Antonelli - Reclami del clero d'Austria - NOTIZIE POLITICHE - Interpellazioni sugli affari d'Italia all'assemblea nazionale di Francia - L'Alba - Il cancelliere torinese - Questione Siciliana - Politica di Gobetti - Protesta del cardinale Gizi - Notizie estere - Notizie italiane - Atti ufficiali - Appendice -

Roma 2 Marzo

DEI BENI ECCLESIASTICI

Massime di diritto naturale. — La loro usurpazione porta con se per conseguenza necessaria, l'introduzione del socialismo nella società.

Avendo a trattare con qualche estensione la questione de' beni ecclesiastici daremo qui, come previi documenti alcune opinioni di teologi che non possono sospettarsi di esagerate pretese in favore della Chiesa su codesta materia. Caveremo queste opinioni dagli scritti dei dignitari o scrittori ecclesiastici i quali all'esempio di Pio VII hanno procurato colle concessioni lecite di trattener i governi liberali nelle vie della spoliazione. Fra gli altri citeremo M. r. Luguet, non ha molto, inviato straordinario della S. Sede nella Svizzera, il quale nei suoi studi storici sul Gran S. Bernardo pubblicava quanto segue, parlando degl'abusi fatti una volta, dei beni del celebre stabilimento ospedaliero: « Questi abusi furono in gran parte causa delle spogliazioni fatali compite al danno degl'istituti ecclesiastici, spogliazioni che la logica inflessibile sul socialismo moderno vuole estendere alle proprietà delle famiglie e dei cittadini.

« Considerati al semplice punto di vista del diritto naturale i beni ecclesiastici appartengono ad una società onesta di sua natura, formata con uno scopo onesto, arricchita con mezzi egualmente conformi all'equità. Ora se lo stato pretende avere su i beni di una tale società un diritto di alto Demanio, un diritto di disporre di questi beni, di applicarli a certi usi

« affatto differenti da quelli ai quali erano destinati dal legittimo possessore, lo stato può e deve, dicono i socialisti, andare molto più al di là. Può e deve estendere l'onnipotenza da lui usurpata a tutte le proprietà di aggregazioni pubbliche e particolari, alle proprietà dell'individuo, come a quelle dell'associazione. In una parola, quando l'interesse del momento lo esige può e deve spogliare la famiglia per supplire ai proprii bisogni. Può e deve far scomparire le ineguaglianze sociali che esso può distruggere e che offendono taluni. Può e deve essere obbligato in forza dello stesso principio a fare scomparire dappertutto una opulenza, la quale insulta alla miseria del povero. Può e deve, in fine, stabilire la felice eguaglianza di miseria alla quale porterebbe il sistema dei socialisti. Ora queste deduzioni sono conseguenze logiche del principio della spoliazione del clero, e non possono considerarsi senza orrore (1) ».

I principii sopra espressi sono così chiari che non abbisognano di veruna dilucidazione. Il popolo nel suo grossolano buon senso non mancherà di fare il seguente raziocinio.

I beni ecclesiastici sono possessioni ritenute legittimamente dalle corporazioni religiose, o per via di eredità o per via di acquisizione, soddisfatto il venditore; ma il governo crede che sia in diritto di dichiarar suoi i beni ecclesiastici così acquistati e posseduti, e ne viene per legittima conseguenza che il governo potrà a suo buon placito dichiarare sua proprietà i beni di qualsivoglia individuo. E quando il Governo che deve essere ed è esemplare di moralità pubblica così agisce verso i particolari, in virtù di qual legge potrà impedire i particolari medesimi (i poveri soprattutto) di fare altrettanto fra loro, cioè di dichiarare proprie le possessioni altrui?

(1) Ann. de Phil. Chret.

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Relazione dei caratteri della congiura di Catilina coi mezzi adoperati nell'operar loro dalle società segrete.

Nel quadro ristretto che vogliamo fare della celebre congiura ordita da Catilina e dal Tullio vittoriosamente combattuta, troveremo insieme con una importantissima lezione sulla strada da battere in mezzo alle permanenti congiure fra le quali viviamo, una eclatante e nuova prova di una grande verità tante volte ripetuta, e tante volte dimenticata dalle generazioni umane; cioè che l'uomo nella sua vita, che i popoli nella vita delle nazioni, non sanno quasi fare altro che scrivere da capo nella storia la stessa pagina che vi avevano scritta prima i padri loro, poi scancellarla dalla loro mente e lasciarla da scrivere e dimenticare di bel nuovo ai figli loro, al loro esempio.

Dunque nel caso presente, all'eterno rossore dei cospiratori di tutti i tempi, di tutti i luoghi, all'eterno rossore di noi tutti poveri figli di Adamo così difficilmente istruiti e riformati dall'esempio degli antenati, descriveremo qui in poche parole nella storia del misero Lucio Catilina la storia più infausta ancora dei nemici attuali della società.

Cercare nella corruzione della gioventù il mezzo più potente di strascinarla nelle vie della ribellione (1); esercitare la sua influenza pel mezzo di certe donne perdurate di costumi, pel mezzo fra le altre della famosa Sempronina della quale la storia ha fatto il seguente ritratto pur troppo somigliante a quello di una nota celebrità di

un tempo assai più moderno: « In his erat Sempronina... « genere atque forma, praeterea viro, liberis satis fortunata, literis graecis atque latinis docta; psallere, saltare elegantius, quam necesse est probae, multa alia, quae instrumenta luxuriae sunt, sed ei cariora semper omnia, quam decus atque pudicitia; pecuniae anamae minus parceret, haud facile decerneret, lubricae sic accensa, ut saepius peteret viros, quam peteretur (2); » tale fu il principio dell'opera di rivolta e di corruzione che minacciò l'antica Roma della più tremenda rovina.

Formare poi de' conciliaboli segreti, nei quali i congiurati collegavansi fra loro coi più atroci giuramenti (3) ed obbligavansi ad aiutare con tutto l'impegno il capo della congiura nei più scelerati disegni suoi per l'incendio e la rovina della città; tentare l'esecuzione di siffatti progetti coll'assassinio de' magistrati e l'universale devastazione (4); mandare in tutte le parti d'Italia e contrade vicine degli agitatori, i quali incominciarono immediatamente « inconsulte ac veluti per dementiae cuncta simul agere; nocturnis consiliis armorum atque telorum portationibus festinando, agitando omnia, plus timoris quam periculi effecerant (5); » spargere fratricida la falsa notizia dell'affontanamento e dell'esilio dello stesso Catilina (6); ed in ultimo luogo arrivare a spargere il sangue de' cittadini nelle lotte della guerra civile; tale fu lo sviluppo, tale fu il fine della congiura romana (7). Ed in tutto ciò quale fu il motivo che spingeva il capo a commettere tanti orrori? Codesto motivo era, come egli stesso lo spiega nella sua lettera a Catulo, la sete di vendetta contro la società che lo rigettava dal suo seno, in seguito della sua indegna condotta; la sete di vendetta dell'orgoglio ambizioso ed umiliato, che per co-

COERENZA DI TALUNI

NELLE LORO MASSIME POLITICHE

Sui primi giorni del p. p. mese di febbraio 1849 noi tutti abbiamo visto affisso sugli angoli delle pubbliche vie un foglio stampato, sulla cui fronte leggevasi a gran carattere DIO E IL POPOLO. Quel foglio era dato dal palazzo comunale di Orvieto il 21 gennaio 1849, e firmato - Il Presidente del Collegio di Orvieto, AGATONE AV. DE-LUCA TRONCHET.

Nella occasione in cui li cittadini di Orvieto erano invitati a dare il voto per la elezione dei Deputati alla Assemblea Costituente Romana, egli, il sig. Agatone, come Capo di quel Collegio, parla alla massa del popolo, nel solo scopo d'illuminarlo sui suoi veri interessi, e pensa così di adempiere un dovere di onesta coscienza.

E come lo compie questo dovere? Dopo molte ingiuriose parole contro il dominio temporale dei Papi, eccita i Cittadini Elettori di Orvieto a dare il voto per la Costituente; perciocché diceva, e la stessa cosa che prendere parte attiva nei grandi interessi della Nazione, ed il ciabattino fin qui schiavo della miseria, il contadino tenuto peggio che bestia da soma, l'artista sempre incerto del suo stato, riconquistano la loro dignità come Uomini. Vedete voi forse, Cittadini Elettori, in tutto questo, ingiustizia, soprasso, arbitrio, volontà deliberata di distruggere il dominio temporale de' Papi? Popolo, il regno dei privilegi, dell'arbitrio, dei nomi è finito. SIAMO PERVENUTI AL REGNO DELLE COSE, e tutto per tuo solo vantaggio.

Dopo il breve sunto da noi dato qui sopra, a nessuno certamente cadde in pensiero di credere il sig. AGATONE DE-LUCA TRONCHET uno dei propugnatori del dominio temporale dei Papi, che anzi sospettera con tutto il fondamento, che se egli nella notte dell'8 al 9 di questo mese non si fosse assentato dall'Assemblea Costituente, non avrebbe punto esitato a dare il suo voto affermativo al Decreto che dichiarò il Papato decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

A noi però, udito appena di quel foglio e del nome del sottoscrittore di esso, riuscì alquanto malagevole il concepir subito il suindicato sospetto; chè ben ne stava in mente quel nome, ma associato ad una idea diametralmente opposta. Ci risovvenne quindi che, non più lungi dell'anno 1843, ci era occorso di leggere un'Ode stam-

prirsi sotto un velo onesto prendeva con impudente audacia la maschera di difensore dei miseri, la maschera di propugnatore del bene pubblico: « Injuriis contumelisque contentatus, diceva esso nella detta lettera, quod fructus laboris industriaeque meae privatus, statum dignitatis non obtinebam, publicam miserorum causam pro mea consuetudine suscepi (8) ».

Fermiamoci a questi tratti e vediamo se sono antichi o moderni i ritratti offerti da codesto quadro.

Ma non basta. Non solo gli agitatori di tutti i tempi sono sempre eguali e conformi a se stessi, qualunque sia il luogo ed il secolo ove agiscono; ma anche la massa sottoposta alla loro influenza, e il popolo stesso non varia mai negli elementi che presenta favorevoli all'azione degli agitatori.

Cosa dice difatti lo scrittore, dal quale abbiamo cavato il ritratto dei Catilina di tutti i tempi e di tutte le nazioni? cosa dice egli delle disposizioni del popolo a ricevere l'impulso dei congiurati (9)? « Cumeta plebes, » (diceva Sallustio), novarum rerum studio Catilinae incepta probabat. Id adeo more suo videbatur facere; « nam semper in civitate, quae opes nullae sunt, bonis invident, malos extollunt; vetera odere, nova exoptant; « odio suarum rerum, mutari omnia student, turba atque seditioibus sine cura aluntur, quoniam egestas facile habetur sine damno. Sed urbana plebes, ea vero praecipua erat multis de causis. Primum omnium, qui ubique propro atque petulantia maxime praestabant; item alii per de decora patrimonii amissis, postremo omnes, « quos flagitium aut facinus domo expulerat, in Romam, « sicut in sentinam confluerant. Denique multi memorum res syllanae victoriae, quod ex gregariis militibus alios « senatores videbant, alios ita divites, uti regio victa

pata, e data in dono a tutti i suoi amici e conoscenti da un individuo che portava appunto lo stesso nome, cognome e prenome dell'autore del foglio, DIO E IL POPOLO. Cercammo e rinvenimmo quell'Ode, ed eccone il frontespizio - *All' Emin. e Rev. Principe - Giuseppe Cardinale Ugolini - Legato Apostolico di Ferrara - Nel XIII faustissimo Anniversario - Della creazione - Del Sommo Gerarca delle genti - GREGORIO XVI - Queste rime - IL CAV. AGATONE DE-LUCA TRONCHET - In argomento di devozione - E di ossequio - Intitolava. - Ognuno da per se stesso congettura che le rime dovessero essere in tutto corrispondenti al frontespizio che le precedeva; e di fatti, posta l'epigrafe, *Et portae inferi non praevalerunt adversus eam S. Matth. cap. 16, v. 18, quell'Ode incomincia - Roda se stessa e laceri (la fazione ribelle del 1843) - Se stessa sol divorì - L'irrequieta rabbia - Figlia di ciechi errori, - Madre del proprio scempio, - Speme che dee mancar. - Folle desio di scuotere. - Del Vatican l'impero, - Di sgomentare, di vincere - Il successor di Piero, - Che in sue promesse immobile - Attende il trionfar. - Securo Ei siede in solio - Che a Lui fondò l'Eterno, - Solio che in tutti i secoli, - Congiuri pur l'inferno, - S'armi a sua posta l'empio, - Immobile starà. ecc. ecc.**

Ora noi che, per quanto ne detta la carità cristiana, ci asteniamo sempre dal formar cattivi giudizi degli uomini, quantunque ne avremmo tuttogiorno convincentissimi motivi, ci permetteremo soltanto di dire: Sarebbero egli mai possibile che in un medesimo paese, vivessero contemporaneamente due individui, i quali si chiamassero proprio tutti e due AGATONE DE-LUCA TRONCHET?

Il caso sarebbe veramente de' più singolari, e degno di esser notato ne' pubblici fogli; ma siccome non è fra gli assolutamente impossibili, e siccome in questo nostro scorgiamo che, trattandosi di materie politico-religiose l'uno dei due Agatoni tira a tramontana, l'altro tira a scirocco; così ci sarà lecito lasciare ad altri la briga d'indagare la persona sia in numero plurale o singolare, contenti soltanto di avere annunciato il fatto nella sua nuda verità.

MOVIMENTO SLAVO

Ne' suoi rapporti colla Russia.

La situazione interna della Russia è veramente oggetto degno delle più serie considerazioni e merita di essere ben conosciuta, ed apprezzata dall'Europa.

L'imperatore ha potuto fin qui comprimere colla forza ogni rivoluzionario tentativo ma ci vuole ben altro per la sicurezza dell'avvenire. Una guerra ancorchè felice coll'Europa occidentale gli rimarrebbe armate analoghe a quelle che gli ritornarono di Francia dopo il 1814. e 1815. armate travagliate dalle società segrete, e di cui bisognò allora disorganizzare un corpo intiero per impedire una esplosione temuta fin da quell'epoca.

D'altra parte le disposizioni della nobiltà non hanno cosa alcuna consolante per l'avvenire. Pietro il Grande ha fatto per Signori russi quello che Luigi XVI e Richelieu han fatto per signori feudali di Francia. Ha fatto loro piegare la testa innanzi all'assolutismo del trono; gli è stata tolta in gran parte la forza morale, e la influenza sul popolo attaccandoli alla corte invece di lasciarli vivere, e influenzare le masse nelle loro terre. Egli ed i suoi successori li hanno umiliati esaltando

« atque cultu aetatem agerent, sibi quisque, si in armis
« forent, ex victoria talia sperabant. Praeterea juvenus,
« quae in agris manuum mercede inopiam tolleraverat, priva-
« vatis atque publicis largitionibus excita urbanum otium
« ingrato labori praetulerant.... homines adolescentes sum-
« mam potestatem nacti, quibus aetas animusque ferox
« erat, coepere senatum criminando, plebem exagitare;
« dum largiendo atque pollicitando magis incendere; ita
« ipsi clari potentesque fieri. Contra eos summa ope ni-
« tēbatur pleraque nobilitas, senati specie, pro sua ma-
« gnitudine. Namque, uti paucis verum absolvam per il-
« la tempora quicumque rempublicam agitaverit, onestis
« nominibus, alii, sicuti populi jura defenderent, pars,
« quo senati auctoritas maxuma foret publicam simulan-
« tes pro sua quisque potentia certabant ».

Parlando poi della versatilità del popolo il quale dopo che ebbe seguite con cieca fiducia ed insensato entusiasmo le pedate di Catilina, appena scoperta la congiura, collo stesso entusiasmo esaltava Cicerone e lo glorificava come salvatore della patria. « Interea plebes con-
« juratione patefacta, quae primo cupida rerum novarum
« nimis bello fovebat, mutata mente, Catilinae consilia
« execrari, Ciceronem ad coelum tollere, veluti ex ser-
« vitudine erepta gaudium atque laetitiam agitabant (10) ».

Ora se questo ultimo carattere delle congiure non s'è spiegato ancora con tutta l'estensione riguardando alle permanenti cospirazioni sotto le quali viviamo nei tempi nostri v'è ne una causa tutta providenziale, ed è questa: L'opera di distruzione decretata nei disegni eterni non è compiuta ancora. Quando sarà venuto il momento preteso dalla eterna sapienza ove Iddio vorrà imporre al flutto delle rivoluzioni questa sentenza: « Non anderai più in là! » allora le nazioni vedranno che entusiasmo e che trionfi saranno dappertutto riservati ai salvatori della società.

ai loro livelli un numero di persone di rango inferiore, ma di cui la potenza e le ricchezze sorpassano oggi quelle dei discendenti dai vecchi Boiardi, dei capi di popoli che si sono agglomerati, per formare finalmente la Russia attuale. Inoltre Niccolò gli ha feriti nel cuore colla sua durezza in più circostanze, senza ricordarsi che non sono lontani ancora i giorni, in cui la nobiltà russa dava un'ultimo e fatale esempio di assassinio audacemente praticato contro il Czar. Ei lo fece senza rammentarsi che la morte non ha ancor chiusa la bocca la quale a veduta del palazzo Michel, testimone del gran delitto, diceva: « Ecco il solo palazzo, ch'io possa considerare a sangue « freddo! » Egli lo fece, dimenticando che fra questa nobiltà medesima siffatti sentimenti non sono il pensiero di un solo, che taluni al contrario ne hanno cavati somiglianti dai principi antireligiosi, e antisociali, che la filosofia francese, e allemana non ha cessato di spandervi da più di un secolo. Le diverse congiure, di cui la più terribile scoppiò al tempo dell'avvenimento dell'imperatore attuale, ne sono la trista prova.

Fino a questi ultimi tempi, è vero, il popolo era rimasto quasi completamente fuori del movimento della classe elevata, e la classe mezzana come forza politica non esisteva punto. Ma oggi che l'idea slava ha svegliato fuori della Russia i popoli che compongono questa grande famiglia; oggi che a questa idea sono venute ad aggiungersi quelle della libertà politica, che l'Austria non può dispensarsi dall'accordare alle masse, il popolo russo, si avverta bene, va a risvegliarsi ancor egli; e questo svegliamento, lo diciamo con ispavento può darsi che sia terribile.

Durante assai tempo i Sovrani della Russia, che sono succeduti a Pietro il Grande, per confermare l'opera politica di quest'ultimo, avevano in qualche maniera provato a reprimere dappertutto, il sentimento nazionale che ricongiungevasi colle forme e le memorie antiche; e questi sforzi sono facili a comprendere. Independentemente dal pensiero della civilizzazione straniera, che li diriggeva, essi sentivano che le vecchie idee di nazionalità potevano ridestare un giorno, o l'altre pericolose memorie. Esse sapevano, che alcune delle loro vecchie città, Novogorod per esempio, avevano scritto altre volte sulle loro bandiere il motto di repubblica sì pericoloso, e sì fatale nei tempi moderni. Essi sapevano che altre memorie, di costituzione per esempio, cominciavano già, sebbene lentamente a farsi largo, come lo ricordava un giovine signore russo in un suo libretto pubblicato sulle principali famiglie di Russia, sotto il falso nome di *conte d'Almagro*. Essi sapevano che esistevano ancora fino in Mosca non solo ricordanze di diritti politici ma monumenti di queste medesime libertà, come la tribuna ora esistente, d'onde trattavasi innanzi al popolo de'suoi interessi politici.

E comprendesi facilmente, queste memorie erano importanti; tuttochè poteva ricordarle era diligentemente allontanato; tutto, e principalmente l'idea nazionale, che tutte le contiene in eminentissima maniera. (1)

Erano le cose a questo punto, allorchando, senza che si dubitasse delle vedute che si avevano sopra di lui l'Imperatore attuale spinto dall'azione invisibile delle società segrete stabilite sull'impero dopo Caterina entrò sotto quel rapporto nella via che desideravasi da lui, ispirando dappertutto, e resuscitando lo spirito nazionale. I costumi russi, le tradizioni russe, la lingua russa ripresero vigore sotto questo principe cui l'odio della rivoluzione del 1850 allontanò sempre più dalle

« Abbiamo fede nell'avvenire; ed è perciò che i mali presenti non bastano punto a sgomentarci, a farci disperare di un tempo migliore.

Proseguiamo dunque a trovare nello studio delle disgrazie e dei sconvolgimenti antichi, insieme colla spiegazione di molte segrete mene dei giorni nostri, i motivi di speranza che possono animarci nella guerra che vogliamo sostenere con invitta fermezza, del bene contro il male, dell'ordine contro il disordine, della Chiesa di Dio contro le potenze delle tenebre.

(1) Sallust. Bell. Catil. C. XVI.

(2) Loc. cit. c. XXV. — Fra le altre era Sempronio... molto favorita, non solo dalla nascita e dalla bellezza, ma nello sposo e nei figli. Essa era dotta nelle lettere greche e latine sapeva cantare e ballare con eleganza più che non conviene ad una donna onesta, e così di diversi altri mezzi di corruzione, i quali erano a lei più cari che il decoro ed il pudore sarebbe difficile il decidere se badava più al danaro che alla riputazione, essendo talmente propensa al libertinaggio che ricercava essa stessa gli uomini più che non era da loro ricercata.

(3) Si disse che Catilina, come già tutti lo sanno, fece bere, dopo il giuramento de'suoi complici, del sangue umano mischiato col vino. Loc. cit. c. XXII, XXXII e XLIII.

(4) Frattanto alcuni sicarii tentarono due volte di assassinare Cicerone. Loc. cit. cap. XXVIII.

(5) Loc. cit. C. XLII. — Cominciarono ad agire alla leggiera e come presi di pazzia; nei loro conciliaboli notturni nelle loro raccolte d'armi, agitando e movendo tutto portarono più timore che pericolo.

(6) Esso finse di essere andato in esilio a Marsiglia. Loc. cit. c. XXXIV. — (7) Loc. negli ultimi cap.

(8) Loc. cit. c. XXXV. Eccitato dagli insulti e dai disprezzi, privato dal frutto del mio lavoro e della mia industria come io non otteneva il grado di dignità che mi era dovuto, io presi in mano la causa pubblica dei miseri.

(9) Loc. cit. cap. XXXVII. e XXXVIII. Tutto il popolo

idee francesi. E l'Imperatore non s'avvide che queste ultime idee pericolose senza dubbio per la nobiltà, non facevano breccia sul popolo, ma che il pensiero nazionale, dovea un giorno, e forse presto, farne una terribile.

La grande congiura dei primi giorni del suo regno gli fece conoscere, è vero, la potenza dell'idea panslavista, ma si credè forte abbastanza per tenersi al sicuro, e volgerla a suo pro. Volle modificarla in questo senso, e le favoreggiò. Talora, è vero, sembrò spaventarsi di nuovo, e la protezione delle idee slave si cangiò in compressione momentanea più o meno apparente. Quindi un'alternativa che non può mancare di aggiungere forza all'idea stessa mettendola sempre più fuori dell'azione regolatrice dell'Imperatore. Così crediam noi, che in questo punto, come in molti altri, la volontà ferrea di Niccolò accumulò pel suo successore spaventevoli difficoltà a risolvere.

Dopo un regno duro come il suo la storia ci mostra che un regno debole è più che probabile. Oggidì un regno debole in Russia è quasi certezza di sollevazione e di torbidi, forse di rivoluzione. Quando queste cose succederanno gli spiriti leggieri, e superficiali diranno: il nuovo Imperatore è cagione di tutto. Essi non si avvedranno che la causa del male è stata posata da altri, e ch'egli tutto al più ne sarà l'occasione accidentale. Essi non si avvedranno che un giorno o l'altro per inevitabile necessità l'effetto sortirà invincibilmente dalla causa, imperciocchè sopra tutto è questo nei fatti della storia un puro affar di tempo.

L'idea slava risvegliando l'idea nazionale ci sembra dunque atta a cangiare lo stato sociale della Russia. Questa idea ne farà è vero un colosso enorme, se l'Austria non comprende l'opera che deve assicurare un'avvenire. Questa medesima idea la dividerà, se l'Austria sa tenere i Russi a freno, e divenire contro essi una barriera per se, e per l'Europa.

(1) Tale fu l'una delle cause delle persecuzioni patite dal poeta nazionale Pouskine.

NOTIZIE RELIGIOSE

GAETA

Interessantissima lettera.

Il baciato il piede del S. Padre. Egli è più santo che mai. Noi arrivati alla fede Cattolica senza verun merito per parte nostra, sentiamo meglio l'immortalità e l'universalità della Chiesa, allorchè vediamo il Sommo Pontefice esiliato lungi dalla sedia materiale di Pietro, la quale nello spirituale ritrovasi dappertutto; allorchè vediamo i re ai piedi suoi ed i loro rappresentanti riuniti all'intorno a lui sulla terra straniera Egli è sempre, anche se fosse nelle catacombe, in un senso, verso il Re dei Re della terra.

Il Santo Padre non si fa veruna illusione: vede tutto e distingue tutto; vede che tutti i Sovrani anchè acattolici lo considerano come rappresentante in un modo eminente, come solo vero ed intrinseco rappresentante del principio d'ordine. Ed è ciò un sublime motivo di consolazione per la Chiesa in mezzo a tanti disordini, a tanti sconvolgimenti di cose e di nazioni.

Il Santo Padre possiede in se la calma del cielo, la pace del paradiso; niente lo disturba dalla sua via; la giustizia e la carità sole regnano in lui. Mi ha fatto egli stesso un qua-

per amore di novità approvava, ciò che tentava Catilina sembrava far tutto al modo suo; perchè sempre nella città quei che non hanno le ricchezze invidiano ai buoni, esaltano i cattivi, odiano le cose antiche e ne vogliono delle nuove; per odio contro le circostanze proprie vogliono cambiar tutto, trovano facilmente da mangiare nelle sedizioni perchè le privazioni li premiano poco. Quanto alla gente della città andava appresso per diversi motivi. Innanzi tutti quei che sono propensi al male ed all'agitazione; altri che avevano perduti i loro patrimoni con mezzi vergognosi; tutti poi quelli che cacciati dalla propria patria da erimani da loro commessi si erano rifugiati in Roma come in una sentina; molti in fine, i quali ricordandosi che in seguito delle vittorie di Sulla vedevano taluni usciti dal numero dei soldati diventati senatori o talmente ricchi che menavano una vita ad un treno da Re, speravano cose simili per essi e per le loro famiglie se nuove guerre venissero. Inoltre ciò la gioventù che aveva dovuto patire la miseria nelle campagne quando campava col lavoro delle proprie mani, chiamata dalle distribuzioni private o pubbliche preferiva l'ozio della città al penoso lavoro delle campagne... Dei semplici adolescenti che trovavansi investiti di un potere supremo dei quali l'età ed il carattere erano fervidi cominciarono coll'accusare il senato ad agitare il popolo; poi l'accessero sempre più coi doni e colle promesse; e con questi mezzi essi diventarono più celebri e più potenti. La maggior parte della nobiltà combatteva contro di loro con grande impegno per la sua propria grandezza sotto aria di difendere quella del senato. Giacchè per dire il vero in poche parole, tutti quei che allora agitavano la repubblica lo facevano sotto nomi onesti; ciascuno in nome della pubblica utilità combatteva la propria potenza, chi sotto pretesto di difendere il popolo, chi sotto pretesto di tutelare l'autorità del Senato.

(10) Loc. cit. c. XLVIII. Eredit. Burnouf. Aug. Tauxin. Pomba. — In 8. 1827. — Frattanto il popolo scoperta che fu la congiura, il popolo che amante delle novità s'era mostrato favorevolissimo alla guerra civile, cambiò sentimento cominciò ad esecrare Catilina ad inalzare Cicerone fino al cielo, a celebrare con eclatanza la sua gioia e consolazione come se fosse stato liberato dalla servitù.

NOTIZIE POLITICHE

ASSEMBLEA NAZIONALE

Interpellazioni sugli affari d'Italia.

Alle 4 pomeridiane il sig. Ledru-Rollin sale alla tribuna, ed annunzia che d'accordo col ministro degli affari esteri egli interpellerà oggi stesso, se l'assemblea vi consente, il governo sugli affari d'Italia. La repubblica è stata proclamata in Roma. Il papa è decaduto dal suo potere temporale. « Forse, soggiunge l'oratore, voi avete il diritto di sentir questa notizia dal governo e non da articoli di giornali? Corrono, per altra parte, da ieri, voci sinistre, e che per un momento han fatto aumentare la rendita (*rumori prolungati*). Voglio parlare d'un progetto d'intervento in Italia. Dicesti; gli italiani sono quelli che aggiustano fra loro gli affari dell'Italia. La Francia e l'Inghilterra avrebbero una flotta nelle acque di Civitavecchia e di Genova. A questo intervento di sottomano, gesuitico, io non voglio credere, poich'esso, a' miei occhi, disonorerebbe il governo francese. »

Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri: Cittadini rappresentanti, l'onorevole precopinante rimembrando che nella ricorrenza d'una solennità, l'assemblea nazionale di Francia aveva gridato: *Viva la repubblica!* si meravigliava di vedere che una parte di quest'istessa assemblea non riceveva nello stesso modo la buona notizia, secondo lui, della proclamazione della repubblica a Roma, e della decadenza temporale del Papa. Ho bisogno di spiegarvi chiaramente su questo punto.

Il governo della Repubblica non intende ammettere una specie di solidarietà fra la Repubblica francese, e tutte le insurrezioni, tutti i movimenti che potrebbero riprodursi in certi paesi dell'Europa. (*approvazione a destra*).

Così quando ci si chiederà se vogliamo gridare *Viva la repubblica!* noi chiederemo: Quale? (*approvazione a destra a sinistra; Non ve n'ha che una*).

Noi conosciamo la nostra, la proclamiamo, la difendiamo. In quanto a quelle che nascono altrove aspettiamo di conoscere prima di sapere quale accoglienza dobbiam lor fare, qual appoggio loro prestare: (*a destra bene!*) Ciò posto mi pare che altro non mi resti che rispondere ad una interrogazione indirizzata dall'onorevole precopinante.

Ei ci chiede, sulla fede di notizie certe, se è vero che sia concluso un intervento fra Napoli e Piemonte. Le parti, secondo l'onorevole Ledru-Rollin, sarebbero distribuite in modo che le truppe del Piemonte entrerebbero nella Romagna. Io gli farò osservare che il Piemonte non confina colla Romagna, che vi sono due stati intermedi, e che l'operazione di cui parla non è così semplice come crede. (*ilarità, agitazione*).

La questione romana presenta delle gravi difficoltà, e passo ad esaminare l'origine.

Il potere del sovrano Pontefice ha un doppio carattere. Il papa, come principe temporale, è sovrano d'un piccolo stato, egli è inoltre principe spirituale e capo della Chiesa cattolica... (*interruzione*).

Io dico che da questo doppio carattere emergono delle gravi difficoltà: ma io dico pure che alla conciliazione di questo doppio carattere attacco un immenso interesse. Tutte le potenze cattoliche, ed anche altre si sono commosse alla notizia degli avvenimenti scoppiati in Roma. In mezzo di questa emozione, in faccia a questa sollecitudine la Francia doveva starsene indifferente? La Francia si doveva dichiarare incompetente in una questione che la interessa tanto altamente?

Il governo non ha pensato così. (*Benissimo!*) Tutti, il ripeto, si sono commossi, tutti hanno cercato un rimedio a sì gran male: perchè io considero come un gran male l'agitazione lanciata nell'intera cattolicità, e che s'è fatta una causa particolare di pericoli per l'Italia.

Il governo accolse e accoglierà con vivo impegno, esaminerà con seria attenzione tutti i piani che gli saranno presentati per arrivare lo scopo, cui tendon tutti.

Questo desiderio deve essere in tutti i cuori (*risa ironiche a sinistra*).

Egli è il risultato, ripeto, che deve stare a cuore a tutti quelli cui mi rivolgo: è il ristabilimento della pace e dell'ordine nel seno della cattolica religione; è l'allontanamento d'un pericolo per la prosperità di Roma, e per la nazionalità italiana. (*nuova interruzione all'estrema sinistra*).

Questa questione, come diceva è assai delicata perchè presenta la necessità della conciliazione del potere temporale, e del potere spirituale. Da che sono nel mondo anime e corpi la loro unione fu sempre un problema, ed è questo problema che noi tenteremo sciogliere di buona fede con desiderio di giungere ad un felice risultato.

Ora volete voi che da questa tribuna vi faccia un'enumerazione, un esame dei diversi piani presentati per toccare a questo scopo? Non posso, nè devo farlo, e l'assemblea stessa ha già mostrato in eguali occasioni troppo riserva per temere che mi voglia costringere ad uscire dalla riserva cui sono astretto dall'interesse pubblico, dall'interesse degli affari ch'io devo portare innanzi. (*Approvazione a destra*).

Io non ho altro a rispondere perchè non mi si fece altro interpellato. L'onorevole Ledru-Rollin ha proclamato un principio generale contro il quale io protesto.

No, La Francia non vuol giocare la sua fortuna sulla costituente italiana, nè su qualunque altro movimento che possa nascere. La Francia appunterà il suo giorno, e l'ora sua: essa consulterà il suo interesse, e se il governo adotta una soluzione che esige il concorso dell'assemblea nazionale ei prenderà qui l'iniziativa, porterà a questa tribuna le sue proposizioni, e farà conoscere tutta la verità. (*Segni quasi generali d'approvazione*).

Il sig. Ledru Rollin risale alla tribuna, ed insiste sulle considerazioni, che ha presentate: stare alle promesse del 15 marzo ed al voto dell'assemblea del 15 maggio riguardante l'unione fraterna coll'Almagna, la ricostruzione della Polonia e l'affrancamento d'Italia. Lancia dei biasimi contro Pio IX.

Coquerell: Come francese, come cittadino, come rappresentante del popolo, dichiara, che nel suo pensiero, sotto il rapporto morale e politico farà bene la Francia se ristabilirà il papa a Roma, perchè il papa è il primo amico della libertà italiana. Se la Francia non compie a questo debito, l'Austria o Napoli tardi o tosto lo faranno. Egli non sa se l'Austria o Napoli lo faranno per vista più cattolica, ma sa che la Francia lo farà sotto un aspetto più liberale che salverà meglio la libertà: Egli crede che il papato deve finire, ma ei non intende che finisca per mezzo della politica. Non vuole pel pa-

dro del passato che io avrei voluto scrivere, ma sarebbe per se buttato avanti a chi non ne conosce il valore fermo nella sua speranza: egli si sente dolorosamente ferito ad ogni sacrilegio nuovo; quel berretto rosso sulla croce e le bestemmie contro Iddio, contro Maria gli fan versare delle lagrime. Di salute sta ottimamente; respira, come io diceva, una persona di nobile cuore, respira la verginità di S. Giovanni, e Iddio gli ha rinnovato la sua gioventù, come si esprimono le nostre divine Scritture.

L'ordine regna perfettamente in questa città che non è la minima fra le città d'Israello. Non v'è agitazione e tutti ricevono l'influenza del santo Pontefice. Di mano in mano che lo spirito della fede penetra i cuori le azioni umane regolansi davvero con un certo ordine che potrei chiamare planetario. Le agitazioni incontransi nella sfera inferiore; più basso e più lontano restano le suscettibilità, le passioni; al di sopra regna Iddio e la pace, e l'ordine con lui e in lui.

Che bello spettacolo fu per noi il vedere il Sommo Pontefice spargere le sacre ceneri sulla fronte del Re, de' principi, il giorno celebrato nella Chiesa per l'apertura del tempo di penitenza.

Quanta cenere bisognerebbe sul mondo, sulla società per fare dimenticare a Dio tanti oltraggi. (*Corrisp. part.*)

Abbiamo letto ne' giornali ufficiali di Napoli una protesta fatta per espresso comando di S. Santità, dal Card. Antonelli datata da Gaeta il 19 febbraio anno corr., contro la legge della Repubblica che dichiara proprietà dello stato tutti i beni posseduti dalle mani morte e pie istituzioni. In sostanza col detto ufficiale documento si dice: che una simile legge non è altro che una violazione manifesta delle immutabili regole di naturale giustizia, sulle quali è basato ogni diritto di proprietà; una violazione delle leggi civili antiche e moderne, che ne' Pontificii domini principalmente hanno sempre garantito le proprietà delle Chiese e delle Case pie; una violazione infine dei sacri diritti della Chiesa di G. Cristo. Poi subito dopo aggiunge: Essere volere di Sua Santità che si porti a notizia di tutti, e specialmente degli stranieri di qualunque Stato o Nazione, che le vendite, Enfiteusi, alienazioni qualunque, come pure le costituzioni d'ipoteche, ed altri contratti di ogni natura che si facessero nello Stato Romano intorno ai Beni Ecclesiastici stabili o mobili, o sulle altre qualunque sianci proprietà delle mani morte, sono e saranno pienamente nulli e di non valore, e dovranno considerarsi come fatte illegalmente, e quindi non vi sarà causa, pretesto, o motivo qualunque, che valga in veruna parte a convalidarle, ancorchè si trattasse di contratti soliti a farsi dalle Chiese e Stabilimenti, cui detti Beni appartengono, o di atti già iniziati dalla Pontificia autorizzazione, o da quella de' Vescovi, od altri legittimi superiori nei limiti delle rispettive competenze. Riconosce il diritto nelle Chiese e negli altri Stabilimenti di mani morte di ripetere le loro proprietà e mobili e stabili, immuni e liberi da qualunque peso che vi si fosse voluto imporre, non che i frutti da esse prodotti nell'intervallo: nè quelli che le avessero comprate, o fatto su di esse altra convenzione, potranno richiedere dai legittimi proprietari il prezzo sborsato, od altro compenso; pel quale non rimarrà loro altra via che quella di rivolgere la loro azione contro quelli con cui avranno contrattato. Termina la protesta con preghiera al Ministro Plenipotenziario a cui è diretta per la maggior possibile pubblicità del di lei contenuto, onde, diffidati coloro che si lasciassero mai indurre a far contratti intorno ai beni in discorso, non possano allegarne ignoranza.

Vediamo con somma compiacenza come il Clero d'Austria comincia a destarsi in favore della libertà religiosa. Molti vescovi hanno indirizzato una petizione alla Dieta di Kremsier, colla quale domandano 1. che il Clero abbia la sua rappresentanza nel seno dell'Assemblea; 2. che la comunicazione del Clero col Sommo Pontefice sia libera, 3. che la giurisdizione episcopale e le leggi canoniche siano mantenute; 4. che la direzione dei seminari sia interamente lasciata ai vescovi, così anche la nomina dei professori di Teologia; 5. che il Clero abbia la suprema direzione delle scuole. Finalmente l'episcopato d'Austria protesta contro l'ingerenza del potere secolare nelle varie questioni che sono semplicemente ecclesiastiche.

L'indirizzo conchiude che la Chiesa sola abbia la libera amministrazione dei beni ecclesiastici e che i vescovi possano conferire i benefici nel caso ove ella abbia il diritto di Patronato.

Coteste domande dei vescovi della monarchia austriaca fecero nella Dieta di Kremsier una sufficiente impressione perchè essa abbandonasse la materia delle questioni religiose parziali, ed intraprendesse risolutamente a discutere con ponderatezza la grande questione della libertà religiosa.

Possa l'esempio dei vescovi dell'Austria esser imitato dai loro colleghi di altri paesi che si dicono più liberi e più religiosi della monarchia austriaca.

Il Clero di ciascun luogo, ognuno se ne persuadea, ha nella sua aggregazione tutti que' mezzi che sono atti per mantenere interi i suoi diritti, e fare rispettare la libertà dovuta al sacro suo carattere

pato l'abbandono dei governi, dei re, delle repubbliche; vuole semplicemente l'abbandono dei fedeli (1)

Pouillat: Sapete voi o signori, ciò che erano le guerre del sacerdozio e dell'impero? Erano le guerre della libertà contro l'oppressione tedesca, e la libertà era rappresentata dal papato. Senza l'azione storica del papato in Italia, voi avreste visto da lungo tempo gli austriaci padroni a Roma ed in Italia. L'intervenzione è un diritto e un dovere per l'Europa, non cattolica, ma cristiana. L'Europa è tutta interessata perchè il capo della Cristianità sia libero.

Siate certi che l'Europa non lascerà il Papa proscritto, il Papa decaduto; siate certi che l'Austria interverrà, vorrà intervenire, e siccome vi ha qui una grande tradizione per la Francia, un grande, un glorioso dovere per essa, spera che la Francia non fallirà a questo dovere.

Il sig. *Bac* propone il seguente ordine del giorno perchè le interpellanze abbiano una soluzione.

L'Assemblea persistendo nella sua dichiarazione del 25 maggio, passa all'ordine del giorno.

Il sig. *Bac* sviluppa il perchè del suo ordine, mostrando che le rivoluzioni romana e francese, sono parallele.

Il sig. *Aylys* dice che non si può separare il temporale dallo spirituale: aggiunge che questa è questione non solo romana ma cattolica.

Molte voci: ai voti ai voti! l'ordine del giorno.

Il *Presidente*: il sig. *Bac* ritira il suo ordine del giorno; non vi ha più nulla a mettere ai voti.

E non restando che l'ordine del giorno puro e semplice l'incidente è terminato.

1. Rappresentanti lasciano tumultuosamente il loro posto.

La seduta è sciolta.

(1) Il ministro *Coquerell* è rappresentante protestante.

— Tutti i giornali parigini s'occupano assai del discorso del sig. Montalembert. Sarebbe curiosissimo il dare qui un sunto delle diversissime opinioni, che essi emettono sull'ingegno, sulle opinioni e sull'eloquenza di quest'uomo celebre; ma lo stato dei nostri affari d'Italia non ci permette di occuparci di cose che avrebbero interesse in altri momenti, ma che ora per noi non ne hanno che un secondario.

— Leggiamo nell'*Alba*:

Sappiamo che i componenti il Ministero Piemontese sono disposti a riconoscere quanto prima i due Governi di Roma e Toscana, e porsi d'accordo coi medesimi per combinare l'occorrente contro il comune nemico.

Crediamo potere assicurare che verranno date immediatamente gli ordini opportuni, per la formazione di un Campo Militare Toscano a Pistoia.

Leggiamo nel *Conciliatore Torinese* del 24 p. p. febbraio quanto appresso: Ieri il Senato tenne seduta segreta. I ministri vi intervennero e dichiararono di non voler distaccarsi punto dalla politica di Gioberti: si protestarono però alieni d'entrare in Toscana. Quanto a riconoscere la repubblica di Roma aspetteranno l'esempio delle altre Potenze.

Leggiamo nel *Omnibus* del 1 Marzo:

Lunedì (26) i Ministri Temple e Rayneval, con gli Ammiragli Parker e Baudin furono dal Re a Gaeta per combinare e definire il vero ultimatum per gli affari di Sicilia. Se i Siciliani non accetteranno, essi mediatori, e con loro le rispettive nazioni, se ne chiameranno fuori, e così il Re di Napoli potrà operare a suo modo. I capi principali dell'ultimatum sarebbero i seguenti:

- Ferdinando II. Re delle due Sicilie.
- Amnistia generale, meno per 50 capi della rivoluzione, cui si darebbero tanti passaporti.
- Costituzione del 1812 modificata.
- Un solo esercito col contingente siciliano.
- Parlamento, finanze, municipio, ordine giudiziario indipendenti.
- Luogotenente nominato dal Re, o un Principe reale, o un Siciliano.
- Casa Reale, Affari esteri, Guerra e Marina, dipendenti dal Re.
- Pagamento di 4 milioni di contribuzioni attrassate e di un milione e mezzo di spese di guerra.
- La spedizione dicesi sospesa. Invece, o parti ieri o parte, a momenti un leguo inglese a portare l'ultimatum.

Cittadino Direttore

Questa mattina avendo ricevute notizie relative all'operato dell'ex Ministro Gioberti mi son dato premura di comunicarle affinché possiate, se lo credete opportuno, rispondere all'interpellazione che gli ha fatto il *Contemporaneo* in uno degli ultimi numeri. Gioberti conscio delle intenzioni delle potenze Europee su gli affari d'Italia, per impedire che queste operassero una invasione costosissima alle nostre popolazioni ha convenuto un'intervento negli affari di Toscana e di Roma per parte del Piemonte e di Napoli appoggiati nei porti dall'Inghilterra e dalla Francia con la condizione, che riprestati questi due Governi sul piede costituzionale, tutti i principi dell'Italia dovessero concorrere con un contingente proporzionato alla guerra di Lombardia. Ecco la ragione dell'invio di ventimila uomini ordinato da Gioberti nella Toscana. Ecco la soluzione dell'enigma, il termine dell'incognita Giobertiana.

Se i fatti che ben tosto devono accadere non fossero per dimostrare a tutta evidenza la verità dell'esposto lo scrivente avrebbe prodotti i documenti autentici di quanto egli asserisce: ma la cosa stando per verificarsi a momenti ha creduto astenersene. Gradisca ecc.

Roma 28 Febr. 1849. A. B.

Il *Contemporaneo* nel suo Num. 40 del giorno 20 p. p. gennaio inseriva una pretesa lettera del Eminentissimo Cardinal Gizzi ad un Tenente de' Dragoni per nome Cencelli, comandante il corpo di Cavalleria di osservazione in Terracina, invitandolo a disertare, e far disertare insieme con lui tutti i dragoni sotto i suoi ordini, e recarsi in Gaeta, ove avrebbe ricevuto in ricompensa di sua fedeltà al S. Padre il grado di Colonnello effettivo. Il Tenente Cencelli, secondo il *Contemporaneo*, senza dare ascolto a quella pretesa chiamata, la comunicò al Maggiore Quintini, comandante la Colonna d'operazione, e il Governo della Repubblica ha nominato il Cencelli Capitano in compenso della sua fedeltà alla bandiera Romana.

Nel non abbiamo voluto far menzione di cotesta lettera in materia così gelosa prima di aver fatto le dovute ricerche, onde accertarci sopra una tal cosa; ma ora che siamo *sicurissimi* che detta lettera non è affatto stata scritta dal Cardinal Gizzi, la dichiariamo una vile, e menzognera invenzione. Cessino una volta alcuni uomini dalle loro misere arti, o almeno dall'essere troppo creduli, e corrivi! non si facciano puntello della menzogna, che riuscirà loro sempre a sceredito, e svantaggio! Siamo quindi pregati ad invitare il *Contemporaneo* di produrre al pubblico, per poter sottoporre ai periti Calligrafi, tutte le prove che tiene presso di se per contestare l'autenticità della pretesa lettera del Cardinal Gizzi al Cencelli, se non vuole lo scrittore della medesima incorrere nella taccia di falsario e calunniatore.

Gaeta 25 febbraio — Ieri intorno alle due p. m. venne il Vapore *Maria Cristina*, portando S. E. il Tenente Generale Filangieri. S. E. è ripartito nella notte scorsa.

— Stamane si è innalzato un Telegrafo sulla Gran Guardia di qui, il quale corrisponde con quello di Torre Orlando. Così i segnali hanno più facilità di corso.

— Nel declinare di questo giorno è arrivata dallo Stato Romano una carrozza con entro un Prete ed un secolare, la quale era scortata da quattro cacciatori a cavallo. È voce che quelli sieno latrocinanti.

— **26 feb.** — Verso l'una p. m. è arrivato in queste acque il grosso vapore da guerra inglese, il *Terribile*, che è a quattro ciminiere. Lo stesso ha portato gli Ammiragli inglese e francese, i quali sono sbarcati ed andati dal Re. Gli Ammiragli hanno tenuta lunga conferenza con Sua Maestà, e poscia si sono restituiti sul bastimento. Intorno alle 3 p. m. questo salpava, e dirigeva la prua per Mola.

Le voci che corrono su questa venuta degli Ammiragli sono molte e contraddittorie. Però speriamo che quella della pace si avveri.

NOTIZIE ESTERE

Vienna — Le notizie che ci sono oggi recate dai fogli austriaci e da quelli di Germania sono della più alta importanza. L'intervento della Russia in Transilvania è certo; e la vittoria clamorosa sopra il generale Bem di che menavano vanto i Rapporti ufficiali austriaci da noi ieri accennati è dovuta alle armi russe. I fogli viennesi sono tratti a confessare che il loro generale Puchner era in Transilvania ridotto agli estremi, e cercano conestare la chiamata ch'egli fece dei russi colla legge della necessità, studiandosi di declinarne la responsabilità, poichè attribuiscono questa chiamata al voto espresso delle popolazioni transilvane ed all'arbitrio del generale Puchner. D'altra parte però giova osservare quanto intorno a questo intervento accenna la *Gazzetta di Augusta* della quale diam pure un estratto — È noto come la sola vociferazione di questo intervento aveva posto in apprensione grandissima la Borsa di Parigi, ove già correvano voci di guerra.

— *L'Allgemeine Zeitung* dice:

Si scrive sulla frontiera Moldavia, in data del 10 febbraio: — In conseguenza di reiterata domanda fatta dal tenente feldmaresciallo Puchner il quale attaccò il 21 ed il 23 mese scorso il generale Bem a Hermannstadt con successo favorevole, il Luders fece marciare il 31 del mese passato dalla Valacchia, su due punti diversi, 5 mila uomini con 20 pezzi di cannone, sotto la condotta del generale Engelhardt e del colonnello Sckariatin nel Siebenburgen. Il primo occupò Cronstadt ed il secondo Hermannstadt. Il generale russo Engelhardt ha battuto il 4 del mese passato a Cronstadt gli Szekli dopo un combattimento assai vivo. Gli Szekli perdettero in questo incontro 6 mila uomini. Si aggiunge la notizia che l'imperatore Niccolò fece pervenire al succennato generale Luders l'ordine di portare al primo avviso soccorso alle truppe austriache nell'Ungheria e nel Siebenburgen; si possono valutare le forze Russe, che si trovano attualmente nella Moldavia e nella Valacchia. Il generale Freitag che ha il comando generale dei Battaglioni di riserva ha ricevuto l'ordine di occupare le frontiere della Gallizia, allo scopo di attaccare immediatamente il generale Bem in caso che volesse invadere questo paese. Da ciò risulta che l'intervenzione Russa si estende anche alla Gallizia, per la quale occupazione l'imperatore Niccolò ha destinato 4 corpi d'armata oltre quello del generale Luders e della riserva del generale Freitag. Il generale Puchner va dietro a Bem, il quale ha preso la via di Clausenburgo, che già da quattro settimane teneva occupato — Le notizie di Pesth, del 17 corrente, parlano dell'occupazione di Debreczin, notizia che ha però d'uopo di conferma.

Berlino, 16 Febb. — La *Riforma Tedesca* assicura, che in un consiglio dei ministri tenuto il giorno 15 si decise, a grande maggioranza di voti, di non prorogare la convocazione del parlamento.

— Una lettera di Berlino in data del 15 racconta che la polizia di quella città ha scoperta e sequestrata una grande quantità di carta monetata, che dovea essere posta in circolazione dai rivoluzionari, ove questi fossero riusciti a stabilire una repubblica tedesca. Questa carta porta la scritta di *prestito volontario in favore della repubblica tedesca*.

Spagna — Si assicura che la differenza coll'Inghilterra, che aveva portato una sospensione delle relazioni diplomatiche sia in via d'amichevole componimento.

— L'attenzione della Francia è ora assorta in due cose: negli affari d'Italia e nelle prossime elezioni dell'assemblea legislativa.

— Una grande rivista militare ebbe luogo a Parigi fatta dal presidente della repubblica.

— *L'Indépendance Belge* ci fa sapere che Lagrenée, Ellis e Ricci pranzarono li 18 col Re Leopoldo.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Roma è tranquilla. Delle due parti in cui è divisa l'opinione pubblica, l'una è incerta sull'avvenire, l'altra è fidente in se stessa. Le voci che corrono da qualche giorno di un intervento armato nello Stato Romano, sono divenute il soggetto di tutti i discorsi.

— Si è udito a raccontare di uno scontro fra le truppe nostre coll'avanguardia napoletana sul confine, ove, dicevasi, sarebbe rimasto ferito il sig. Galletti Tenente Colonnello della prima legione romana. Tale notizia la crediamo inesatta, poichè l'unica garanzia che presentava, era un *dicesi*, ed il giornale ufficiale non se n'è punto interessato. Solo, come si rileva dalla circolare del Ministro degli Affari Esteri della Repubblica a quello di Napoli, appare che un 100 soldati di quel regno avessero passato il confine, ma si sono immediatamente ritirati.

— Un Decreto del Governo della Repubblica ha ordinato che i palazzi Apostolici sono posti sotto la protezione e sorveglianza del Ministro dei lavori pubblici. Fatta questa richiesta della consegna dei medesimi, sappiamo da fonte sicurissima, che, il Vice-Maggiordomo ha dichiarato che per non tradire il mandato di custodia conferitagli dal Sommo Pontefice, non ne farebbe la consegna, se non costretto dalla violenza.

— Fra gli ufficiali che hanno ricusato prestare il giuramento al Governo della Repubblica si conta il Generale Resta.

— Un corriere del Governo della Repubblica Francese è giunto in Roma da tre giorni, latore, *dicesi*, d'importantissimi dispacci, per l'incaricato d'affari del suo Governo in Roma. Nulla di positivo finora è venuto in cognizione del pubblico sull'oggetto di quest'espreso, ed è significantissimo su ciò il silenzio del giornale ufficiale. Dalle voci che corrono più accreditate il messo avrebbe portato all'incaricato stesso di prendere sotto la protezione della Repubblica Francese i principali Archivi Pontifici, e venissero posti sotto sigillo; com'è di fatti avvenuto. Il messo era un comandante del *Tenare*.

— La *Pallade* nel suo numero del 27 febbraio dice che una lettera di un collaboratore del *Costituionale Romano* fu intercettata ad un Gesuita arrestato sulla via di Terracina diretto per Gaeta. Poichè la *Pallade* è in così BUONE E FAMIGLIARI RELAZIONI colla Polizia da poter conoscere fino al sequestro le lettere segrete, la invitiamo a richiedere alla sua amica Polizia la lettera del nostro collaboratore, e farla di pubblica ragione. Sotto un Governo democratico il popolo ha il diritto di conoscere quali sono i suoi amici e quali i suoi nemici. Altra volta invitammo l'*Alba* di Firenze a farne altrettanto; ma per buone ragioni forse, è rimasta silenziosa. Ci lusighiamo che non tacerà per le stesse ragioni la *Dea della Sapienza*.

Bologna 25. — Il Cittadino Ministro Campello è arrivato oggi in Bologna, ma istancabile come egli è per la sicurezza, e la gloria futura d'Italia è volato in Ferrara per assicurarsi dello spirito di quella popolazione e preparare al tempo stesso tutti quei mezzi di difesa che la circostanza e l'onore nazionale reclamano. Il medesimo è accompagnato dal Tenente Colonnello Mezzacappa, e dal Colonnello Zambeccari.

Firenze 26 — Col treno straordinario della Strada Ferrata, giunto alle 5 1/2 è ritornato alla Capitale il Plenipotenziario F. D. Guerrazzi, Membro del Governo Provvisorio.

La Milizia Nazionale era alla Stazione per riceverlo onorevolmente.

Accompagnato da questa e da molta parte di popolo, in mezzo a vive acclamazioni, si è recato al Duomo, ove è stato cantato un *Te Deum* in ringraziamento della pacificazione di tutta la Toscana. (*Monitore Toscano*)

— Sarà organizzato in Toscana un nuovo Reggimento di Fanteria.

— Alle Truppe, dall'Aiutante sotto ufficiale inclusive a basso, che hanno ultimamente militato sotto il comando del Generale D'Apice, sono accordati quattro giorni di soldo.

— Il Maggiore Mirandoli Celeste viene destituito dal suo grado di Maggiore nelle Truppe Toscane.

— Leggiamo nel *Mon. Toscano*:

Volendo il Governo provvedere a porre in arme il paese, onde per lui non avvenga che esso non si trovi pronto a qualunque evento contro gl'interni ed esterni nemici, ha ordinato con circolare del Ministro dello Interno a tutti i Confalonieri, di rimettere immediatamente ai comandanti di piazza vicini, al rispettivo circondario, le reclute dei volontari, che in ordine alla legge del 16 corrente, si sono iscritti in difesa della patria.

28 feb. I Tedeschi in numero di 5,000 minacciano la frontiera Toscana. (*Costituente*)

— Sappiamo da certa fonte che una colonna d'Austriaci si è presentata a Fivizzano colla minaccia d'invasione. Non si hanno però i particolari.

Porto S. Stefano — La sera del 21 stante il vapore inglese il Porcospino abbandonò il Porto S. Stefano con a bordo i Ministri di Spagna, Sardegna, e Prussia dirigendosi alla volta di Ponente. Il Ministro Romano era già partito con Leopoldo d'Austria sul vapore il *Bul-Dogh*. Nella sera surferita la fregata inglese la *Thetis* e il vapore Oregon salparono da quel porto per incerta direzione.

Torino 21 — Questa sera fu pubblicato il seguente proclama:

Consiglio dei Ministri.

Cittadini!

Il ministero cui il Re affidava nel giorno 16 scorso dicembre l'esercizio del suo potere esecutivo, ricostitutosi col cambiamento occorso in uno dei suoi membri, sente il bisogno di dichiarare che egli è fermo nel professare, e crede sempre pienamente attuabile quella politica che egli si fece a proclamare fin dal primo giorno del suo ingresso negli affari. Il programma che formò il patto fondamentale della sua prima esistenza, ed i principii successivamente spiegati dinanzi al Parlamento, non cesseranno di essere l'espressione della sua opinione e la regola della sua condotta. I ministri rimarranno nelle loro cariche fin tantochè il Re ed il parlamento continueranno a prestar loro quella fiducia di cui gli hanno onorati; pronti a lasciare il potere appena la voce del popolo, manifestata costituzionalmente dai suoi veri rappresentanti, chiami in loro vece uomini più abili o più fortunati.

Corre un anno dacchè il Re, assecondando l'impulso del suo cuore, si fece a sancire il più grande atto della sua vita, col chiamare il suo popolo a godere delle libertà costituzionali.

Si ha fiducia che nessuno tenterà distruggere il palladio della nostra libertà e della nostra indipendenza, screditando l'autorità parlamentare. I ministri non mancheranno al dovere di difendere la costituzione in tutte le sue parti, e manterranno contro chiunque i diritti del Re e quelli del popolo.

Torino 25 Febbraio 1849

Chiedo Presidente del Consiglio - Colli - Rattazzi - Sincotecchio - Vincenzo Ricci - Cadorna.

Palermo 22. — Col vapore di ieri sono arrivati i signori Antonio Torricelli ed Andrea Luigi Mazzini, quali incaricati diplomatici il primo della Repubblica Romana, ed il secondo della Toscana.

— Il Giornale Ufficiale contiene la composizione finale del Ministero nel modo seguente:

1. Ministro degli Affari esteri, e commercio Principe di Butera, (Scordia).
2. Ministro del Culto, e Giustizia Avvocato Vincenzo di Marco.
3. Ministro delle Finanze Marchese della Gerda.
4. Ministro dello Interno, e della sicurezza pubblica Avv. Gaetano Catalano.
5. Ministro della istruzione pubblica e lavori pubblici, Barone Nicolo Turrisi.
6. Il Ministro della Guerra e marina non è stato ancora nominato, ma è stato incaricato momentaneamente della firma il ministro del Culto, e della giustizia.

ATTI UFFICIALI

— La elezione del consiglio municipale di Roma destinata pel giorno 11 del prossimo Marzo è differita al 23 dello stesso mese. Quindi per quel giorno saranno convocati i collegi Elettorali di questa Città, ferma nel resto la Ordinanza del 10 corrente.

1. Una commissione speciale è istituita in Roma, composta di sette persone, la quale, verificati i titoli, assunte le opportune informazioni sul merito de' petizionari d'impieghi civili, potrà essere utilmente consultata, e dal comitato esecutivo e dai ministri, nelle vacanze o creazioni d'impieghi ne' pubblici dicasteri.

2. La commissione si comporrà de' cittadini
Avv. Francesco Sturbinetti Rappresentante del Popolo
Presidente - Avv. Giuseppe Piacentini - Luigi Salvati Maggiore del Battaglione Monti - Dott. Giuseppe Meucci Rappresentante del Popolo - Luigi Allocatelli Rappresentante del Popolo - Alberico Spada Rappresentante del Popolo - Alessandro Castellani Segretario.

— È abolito per sempre il Tribunale del S. Ufficio. Una Colonna sarà eretta in Roma sulla piazza che sta innanzi all'antica casa di quel Tribunale per eternare ai posteri la memoria di quest'atto solenne.

— Dal 15 Marzo prossimo tutti i pagamenti alle Casse erariali non potranno esser fatti che in boni del Tesoro, o in biglietti di Banca Romana, meno le somme al disotto di scudi cinque.

PIERLUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.